

Governo Draghi - Premier non parlamentare e di fama internazionale, la formula dei ministri tecnico-politici: il precedente di Ciampi



Aurelio Ciampi e Mario Draghi

Nel giorno in cui l'ex presidente della Bce ha cominciato le consultazioni con i partiti, l'ombra dell'esecutivo "tecnico-politico" voluto da Oscar Luigi Scalfaro nel 1993 si è allungata sullo sfondo della crisi politica italiana. E non solo per i numerosi legami tra i due ex governatori di Bankitalia. Ecco come era formato e cosa portò alla nascita dell'esecutivo del futuro presidente della Repubblica. E perché oggi potrebbe essere preso come esempio

di Giuseppe Pipitone | 5 Febbraio 2021 Il Fatto Quotidiano

Fu il primo governo in assoluto a essere guidato da un presidente mai eletto in **Parlamento**. Ma pure il primo dal **1947** ad avere ministri provenienti dal **Pci**, che da pochissimo si era trasformato nel **Pds**. All'epoca li chiamavano ancora **post comunisti**: durarono in carica per dieci ore circa, ma c'è chi dice siano state addirittura ventiquattro. Sono i primati da almanacco collezionati dal governo di **Carlo Azeglio Ciampi**. Un precedente che nelle ultime ore è stato ripescato dagli archivi. Nel giorno in cui **Mario Draghi** ha cominciato le consultazioni con i partiti, l'ombra dell'esecutivo "tecnico-politico" voluto da **Oscar Luigi Scalfaro** nel 1993 si è allungata sullo sfondo della crisi politica italiana. E non solo perché sui legami tra mister "Whatever it takes" e il presidente della Repubblica nativo di **Livorno** si potrebbe scrivere un piccolo saggio. Ma andiamo con ordine.

A caccia di voti per il "governo d'alto profilo" – Due giorni fa, annunciando la sua intenzione di volersi affidare a un "governo di alto profilo", **Sergio Mattarella** ha fatto "un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento perché gli **conferiscano la fiducia**". Un auspicio, quella del capo dello Stato, che però si scontra con il frammentato quadro politico. Pallottoliere alla mano, infatti, un eventuale **governo Draghi** avrà bisogno di sostegno di almeno uno dei due gruppi più grandi per superare la prova del Parlamento. Significa essenzialmente che – considerando come "scontato" il sostegno del **Pd**, di **Forza Italia** e di **Italia viva** – per avere la fiducia occorrono o i voti della **Lega** o quelli dei **5 stelle**. In attesa di capire l'esito delle consultazioni, si può registrare la condotta ambigua di **Matteo Salvini** – che non ha ancora detto esplicitamente no a Draghi – e quella **assolutamente in evoluzione** dei **5 stelle**. Dopo la nota di **Luigi Di Maio**, ieri è toccato a **Giuseppe Conte** rompere il silenzio per la prima volta da quando si è dimesso. L'attuale inquilino di Palazzo Chigi ha detto essenzialmente che non sarà lui a ostacolare la nascita del nuovo governo, ma che dal suo punto di vista sarebbe meglio affidarsi a un esecutivo politico invece che a uno

tecnico. “Le urgenze del Paese richiedono **scelte politiche**, non possono essere affidate a squadre di tecnici”, sostiene Conte. Frasi passate ai raggi X dagli analisti politici del Paese.

Un mandato senza paletti – È anche per questo motivo che ormai comincia seriamente a prendere quota l’ipotesi di un **governo tecnico-politico** guidato proprio da Draghi. Una strada percorribile visto che il mandato affidato da **Mattarella** all’ex presidente della **Bce** è **libero da paletti**. In base alle trattative che porterà avanti con i partiti, il premier potrà decidere liberamente la composizione del suo governo: ministri tutti tecnici? **Tecnici di area politica**? O tecnici insieme ai politici? Draghi opterà evidentemente per la soluzione che gli garantisce una maggior stabilità. Una è la ricetta suggerita dal Colle: chiarire al **Parlamento** che **non verrà commissariato**, proprio ora che c’è da progettare l’utilizzo di **200 miliardi di fondi europei**. Draghi dovrà probabilmente trovare una **mediazione** tra professionisti completamente esterni alla politica, personalità indicate dai partiti e pure qualche big di alto livello.

Il primo dei Ciampi boys – Ecco perché il **precedente Ciampi** è tornato prepotentemente d’attualità. Entrambi al vertice di **Bankitalia** – Ciampi per 14 anni, Draghi per 6 – le storie dei due sono così vicine che negli anni ’90 l’attuale premier incaricato si guadagna l’appellativo di “**Ciampi boy**”. Di più: Draghi viene indicato come il primo dei **Ciampi boys**, una locuzione finita addirittura sulla **Treccani**, che si riferisce alla squadra di **giovani economisti** creata proprio dall’allora **ministro del Bilancio del governo Prodi** per salvare l’**Italia dall’esclusione dall’euro**. D’altra parte nel **1991** fu proprio Ciampi, all’epoca potente governatore della **Banca d’Italia**, a consigliare a **Guido Carli** di nominare l’attuale premier incaricato come nuovo **direttore generale del Tesoro**. Fin qui le analogie personali.

Un Colle e due regie – Poi ci sono le condizioni in cui maturarono le due esperienze di governo (semmai dovesse maturare quella di Draghi). Intanto una premessa: va segnalata una diversa gestione dal **Quirinale**. Nel 1993 Scalfaro guidò la crisi e la nascita del governo Ciampi in primissima persona, arrivando a scegliere ministri e sottosegretari. Ventotto anni dopo Mattarella si è limitato ad assegnare un incarico a Draghi, spiegando perché dal suo punto di vista è impraticabile tornare subito alle urne: da qui in poi il boccino è in mano al premier incaricato.

Il mandato di Draghi oggi è chiaro: formare un governo solido per gestire l’emergenza **sanitaria**, quella **economica** e il **Recovery plan**. È il caso di ricordare che a scatenare il caos nel Paese, e nel mondo intero, è oggi la più grossa **epidemia** dell’ultimo secolo. La crisi politica, invece, è solo frutto dell’operato di **Matteo Renzi**.

Carlo Azeglio, “l’uomo migliore” – Diverse le cause che portarono Scalfaro ad affidare l’esecutivo all’allora governatore di **Bankitalia**. Il precedente governo, guidato da **Giuliano Amato**, si dimise il 22 aprile del 1993 dopo dieci mesi di agonia. Tutto il sistema politico che per mezzo secolo aveva governato l’Italia stava cadendo sotto i colpi degli **avvisi di garanzia** di **Tangentopoli**. Per la verità il Paese intero ha rischiato di crollare a causa dell’ avanzata terroristica di **Cosa nostra**: erano già stati uccisi **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, dopo pochi mesi il **tritolo** avrebbe attraversato lo Stretto con le stragi di **Firenze, Roma e Milano**. È in questo clima che Scalfaro varò il primo “**governo del presidente**” della storia: sarà l’ultimo della cosiddetta **Prima Repubblica**. Il 26 aprile il Quirinale convoca Ciampi, in quei giorni definito da **Indro Montanelli** come “l’uomo migliore, più indipendente e più competente che il Paese potesse esprimere”. Per **Gianni Agnelli** “Ciampi è un uomo di grande competenza, farebbe bene qualunque mestiere”. Raccontano che all’inizio il diretto interessato sia un po’ perplesso: “Perché a me? Perché dare l’incarico a un non politico?”. “Non ho altra scelta”, risponde Scalfaro.

Il primo governo del presidente – Le consultazioni durano due giorni e Ciampi le fa da casa sua, lontano dai palazzi del potere che da allora non sono molto ben visti. Dopo 72 ore, ecco il governo: ci sono tecnici puri come **Franco Gallo** alle Finanze (presiederà la Consulta fino al 2013), **Alberto Ronchey** ai Beni Culturali (confermato dal governo Amato), **Paolo Baratta** al Commercio estero, **Umberto Colombo** all’Università, **Sabino Cassese** alla Funzione pubblica. All’Industria c’è il professor **Paolo Savona**, l’uomo che nel maggio del 2018 **Matteo Salvini** avrebbe voluto ministro del Bilancio nel governo gialloverde, suscitando il parere contrario di Mattarella e quindi alcuni giorni di caos istituzionale. Il guardasigilli era il professor **Giovanni Conso**, uno dei padri del nuovo **codice di procedura penale**.

Per tornare al governo Ciampi, accanto ai tecnici puri ci sono quelli di area, come **Fernanda Contrì** agli Affari sociali in quota Psi, **Piero Barucci** per la Dc al Tesoro, **Luigi Spaventa** al Bilancio, considerato esponente di Alleanza democratica di **Mariotto Segni**. Poi ci sono anche politici *tout court*, come i democristiani **Nicola Mancino** agli Interni, **Rosa Russo Iervolino** alla Pubblica Istruzione, **Beniamino Andreatta** agli Esteri. Nota di colore: per il **Psdi** siede al governo come sottosegretario alle Finanze anche un generale dei carabinieri. Si chiama **Antonio Pappalardo** ed è lo stesso personaggio che negli ultimi mesi si è posto alla guida dei cosiddetti “**gilet arancioni**”, un movimento composto da No Vax e negazionisti dell’epidemia.

Ex comunisti al governo (per 10 ore) – Nel governo all’inizio c’è pure la sinistra, cioè gli ex comunisti che non andavano al governo dal 1947, terzo esecutivo di **Alcide di De Gasperi**. Gli esponenti della Quercia sono in tre : **Augusto Barbera** ai Rapporti con il Parlamento, **Vincenzo Visco** alle Finanze, **Luigi Berlinguer** all’Università. Un ministero lo ottengono pure i Verdi con un giovanissimo **Francesco Rutelli** all’Ambiente. **Si dimetteranno tutti dieci ore dopo aver giurato**. **Il motivo?** Quello stesso giorno la Camera respinge due richieste di autorizzazione a procedere (su sei) nei confronti di **Bettino Craxi**, accusato di **corruzione**. “*Fui io a decidere, pur essendo in minoranza, per l’ingresso del Pds nel governo. Il salvataggio di Craxi scaricò su di me un’enorme pressione da parte dell’opposizione interna nel partito e mi costrinse all’uscita dal governo. Col senno di poi, però, si trattò di un errore. Indotto dalle pressioni dell’opposizione interna nel Pds e dal fatto che l’ingresso fu una forzatura, ma pur sempre un errore*”, ammetterà **Achille Occhetto** anni dopo.

Un governo per il Mattarellum – Le dimissioni dei quattro ministri di sinistra sembrano mettere a rischio la sopravvivenza di tutto l’esecutivo. “*Tornai a casa la sera verso le dieci – ricordava Ciampi – Ho suonato il campanello, mia moglie mi disse: Per fortuna è già finita, neanche 12 ore. Sarebbe stato il governo più breve nella vita della Repubblica*”. La signora **Franca Pilla** si sbagliava: l’esecutivo di suo marito andò avanti. Non tantissimo per la verità: in carica formalmente dal 29 aprile 1993 all’11 maggio 1994, si dimette già sette mesi dopo il giuramento. La caduta non fu però improvvisa: già alla sua nascita quello di Ciampi fu definito – tra le altre cose – come un governo “**a scadenza**” e “**di scopo**”. Locuzioni che all’epoca fecero il loro esordio nella cronaca politica. Quale era lo scopo? Approvare una **legge elettorale** di stampo maggioritario, come chiedevano i cittadini che avevano votato al referendum di Segni. La farà ad agosto varando il **Mattarellum**, dal nome del deputato della Dc che ne fu relatore. E che oggi, 28 anni dopo, si avvia a concludere il suo settennato al Quirinale.

Le stragi, la Trattativa, a un passo dal colpo di Stato- Non c’è solo la legge elettorale tra le tappe che faranno rimanere nella storia quel primo governo del presidente. Nell’estate del 1993, infatti, Ciampi arriva addirittura a temere il colpo di Stato. Il 27 luglio, la sera della strage di **via Palestro a Milano**, il presidente del consiglio è al telefono nello stesso momento in cui due bombe esplodono davanti alle chiese di San Giovanni in Laterano e san Giorgio in Velabro, a Roma: per fortuna non faranno vittime ma per gli inquirenti che anni dopo indagheranno su questi fatti sono messaggi

inviai da Cosa nostra alle Istituzioni. “Chiamai subito **Palazzo Chigi**, per parlare con Andrea Manzella che era il mio segretario generale. Mentre parlavamo al telefono, udimmo un boato fortissimo, in diretta: era l’esplosione della bomba di San Giorgio al Velabro. Andrea mi disse: Carlo, non capisco cosa sta succedendo..., ma non fece in tempo a finire, perché cadde la linea. Io richiamai subito, ma non ci fu verso: le comunicazioni erano misteriosamente interrotte. Non esito a dirlo, oggi: ebbi paura che fossimo a un passo da un colpo di Stato. Lo pensai allora, e mi creda, lo penso ancora oggi...”, confiderà Ciampi in un’intervista rilasciata nel 2010. Quando ad alcune decisioni dei suoi vecchi ministri cominciano a interessarsi i pm della **procura di Palermo**. Per esempio a quella compiuta nel novembre del 1993 dal guardasigilli Conso di non rinnovare il **41 bis** a più di **300 boss mafiosi**: per la procura si trattò di uno degli elementi di scambio della cosiddetta **Trattativa** tra pezzi delle Istituzioni e Cosa nostra. “Ho preso quella decisione in totale autonomia per fermare la minaccia di altre stragi e **non ci fu nessuna trattativa**”, dirà l’anziano professore vent’anni dopo, sotto interrogatorio. I pm non gli crederanno e lo iscriveranno nel registro degli indagati. Anche Scalfaro fu interrogato dalla procura rendendo una testimonianza che i giudici della corte d’Assise definiranno poi “**sorprendente**” per i tanti “**non ricordo**”. “In assenza e prima di qualsiasi domanda o cenno – scriveranno nel 2018 – ha spontaneamente escluso la sussistenza, non soltanto di una qualsiasi possibile trattativa tra Stato e mafia” ma anche “il possibile legame tra il regime del 41-bis e le stragi del 1993”. Questa, però, è un’altra storia.